

Martino Michele Battaglia*

***Le lezioni della storia* di Will e Ariel Durant. Attualità di un itinerario di ricerca.**

Sono ormai trascorsi trentadue anni dal lontano 1981 quando ci hanno lasciato sia Will che Ariel Durant¹. Tuttavia, il tempo che ci separa dalla loro morte non ha deprivato di senso le tesi che i due storici hanno esposto nel saggio capolavoro scritto a quattro mani dal titolo *Le lezioni della storia*. Un testo che ha oggi più che mai valenza attuale per il modo in cui spinge i lettori a interrogarsi sul ruolo della storia nella società contemporanea. Basta leggere l'incipit del loro prestigioso volume, con cui i due studiosi aprono la loro disquisizione sulla storia e i relativi metodi d'indagine applicati dagli storici di ieri e di oggi. Non a caso, la prima domanda che Will e Ariel pongono a se stessi, ma anche a coloro che scandagliano il passato rapportandolo col presente è:

«Al termine di un ciclo di studi, lo storico si trova a fronteggiare la sfida: di che utilità sono stati questi studi? [...] Hai tratto dalla storia qualche lume sulla nostra situazione presente?»².

Metodi che chiamano in causa la ricerca delle fonti, l'esegesi, l'ermeneutica e, inevitabilmente, il rapporto tra filosofia e antropologia. La passione che ha animato

* Dottore di ricerca, Università degli studi di Messina.

¹ William James Durant (1885-1981) è stato un filosofo, saggista e storico statunitense. Autore di numerosi articoli giornalistici, oltre che della *Storia della Filosofia*, e della *Storia della Civiltà* in 32 volumi che impiegò cinquant'anni a scrivere con l'aiuto della sua futura moglie Ariel, sua allieva, nata Ada (o Ida) Kaufman (1898-1981), ma che lui chiamava Ariel, facendogli adottare in seguito il nome legalmente e sposandola a New York City il 31 ottobre del 1913. La redazione della *Storia della Civiltà* è iniziata dai coniugi Durant nel 1929 e consegue il premio Pulitzer per la saggistica per il suo decimo volume. Più di 17 milioni di copie dei suoi libri sono stati venduti fino a oggi nel mondo.

² W. e A. Durant, *Le Lezioni della Storia*, trad. it. di S. Vassallo, Araba Fenice, Cuneo, 1995, p. 3.

sia Will che la consorte Ariel, nell'ambito della ricerca storiografica, protesa a scandagliare la nascita e l'evolversi di fiorenti civiltà, idee e vestigia che nel tempo hanno caratterizzato il vissuto di uomini e culture, mira certamente a fornire una nuova prospettiva euristica in relazione all'analisi e all'interpretazione degli accadimenti storici. I motivi di fondo, che animano l'indagine scientifica del testo in questione, pongono a confronto storicismo e antistoricismo, storiografia e storiologia, attraverso quella che possiamo considerare la sintesi di un'affascinante avventura vissuta intensamente con l'entusiasmo di ricostruire il passato sulla base del rapporto che intercorre da sempre tra «società aperte» e «società chiuse»³. Riconosciamo pertanto, ancora oggi, in virtù dei loro suggerimenti, le difficoltà che incontriamo nel tentativo di penetrare nei meandri di questo mondo vasto e sterminato rappresentato dalla storia, caratterizzato spesso da infiniti aneddoti che a volte sfuggono; situazioni variegata e complesse che hanno causato nei secoli guerre cruente tra popoli e culture, consumato tragedie indelebili e atrocità di ogni genere in seguito a lotte di varia entità e di varia natura. La speranza che spesso guida ogni storico è sempre quella di riuscire a cogliere quegli elementi essenziali inerenti la nascita e il declino di popoli e civiltà, di universi culturali frutto di leggende, miti e narrazioni spesso tramandati oralmente o attraverso oggetti vari appartenenti ad etnie diverse che hanno popolato o ancora popolano l'ecumene globale, aspetti antropologici di varia natura che hanno condizionato civiltà di ogni tempo⁴.

Senza dubbio, è sempre molto arduo, nonostante i notevoli progressi compiuti dall'uomo nell'ambito della scienza e della tecnica, interpretare nel modo migliore eventi e situazioni particolari, anche se a disposizione degli esperti questi strumenti sofisticati, adeguati all'uso scientifico odierno, consentono di analizzare e di valutare gli eventi con maggiore obiettività. Infatti, se da un lato, tutto ciò aiuta a concentrare meglio gli sforzi dei ricercatori al fine di riuscire a dipanare quei dubbi che hanno tormentato e attanagliato tanti storici, dall'altro, ad alcuni operatori del settore, ha dato l'opportunità di operare secondo una certa risaputa partigianeria che non ha mai tenuto conto degli insegnamenti baconiani relativi all'uso di una corretta «*pars destruens*» e di una altrettanto corretta «*pars costruens*»⁵. Rimane

³ Vedi al riguardo H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, trad. it. di M. Vinciguerra, SE, Milano, 2006, p. 19 e pp. 205-243. Cfr. K.R. Popper-K. Lorenz, *Il futuro è aperto*, trad. it. di D. Antiseri, Bompiani, Milano, 2008, pp. 175-182. Cfr. R. Pezzimenti, *La società aperta e i suoi amici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, pp. 11-12.

⁴ Cfr. U. Fabietti-R. Malighetti-V. Matera, *Dal tribale al globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 9 e pp. 28-30.

⁵ F. Bacone, *Nuovo organo*, in *Scritti filosofici*, a cura di P. Rossi, UTET, Torino, 2009, pp. 545-582.

ovvio, che quesiti di tal natura portano tante domande allo storico scrupoloso e attento, oltre ad esitazioni che alimentano dilemmi ed enigmi. Basta pensare a Francesco Guicciardini, storico tanto ammirato dagli inglesi, che nei *Ricordi* scrive:

«Non vi meravigliate che non si sappino le cose delle età passate, non quelle che si fanno nelle province o luoghi lontani: perché, se considerate bene, non s'ha vera notizia delle presenti, non di quelle che giornalmente si fanno in una medesima città; e spesso tra 'l palazzo e la piazza è una nebbia sì folta o un muro sì grosso che, non vi penetrando l'occhio degli uomini, tanto sa el popolo di quello che fa chi governa o della ragione perché lo fa, quanto delle cose che fanno in India. E però si empie facilmente el mondo di opinione erronee e vane»⁶.

Andando a ritroso nel tempo, ritroviamo simili esitazioni sul campo di battaglia con Quinto Fabio Massimo detto dai romani *cunctabundo* per il suo atteggiamento attendista durante la seconda guerra punica⁷. Atteggiamento che vale anche per la ricostruzione della storia. Prudenza, quindi, che nasce da esitazioni a volte necessarie onde evitare sincretismi che in ogni situazione potrebbero indurre al caos totale, privando gli addetti ai lavori della possibilità di organizzazione razionalmente le loro ricerche storiografiche. Göbekli Tepe, ad esempio, rappresenta la più importante scoperta archeologica del nuovo secolo. Scoperta che ci porterà senza dubbio a riscrivere la storia dell'uomo ripensando il passato che potrebbe aprire nuovi e sconvolgenti scenari⁸. Lo stesso Nietzsche è eloquente nel tratteggiare, alla maniera del Guicciardini, il modo attraverso il quale il soggetto dell'interpretare, cioè l'uomo, opera in base a una selezione e quindi una scelta⁹.

⁶ F. Guicciardini, *Ricordi*, C, 141, in *Opere di Francesco Guicciardini*, a cura di E. Lugnani-Scarano, v. I, UTET, Torino, 1970, p. 768. La *Storia d'Italia* del Guicciardini è considerata un capolavoro dagli inglesi che la assunsero a modello della loro indagine storiografica vedi R. Ridolfi, *Studi guicciardiniani*, Olschki, Firenze, MCMLXXVIII, p. 16 e p. 184.

⁷ Plutarco, *Vite parallele. Pericle e Fabio Massimo*, trad. it. di A. Santoni, Rizzoli, Milano, 2004, pp. 333-335.

⁸ Göbekli Tepe (ovvero 'collina dell'ombelico' in Turco), in Turchia, su alcune colline vicino alla pianura di Harran, nei pressi del confine siriano è un sito archeologico particolare, come particolare è la dedizione che l'archeologo tedesco Klaus Schmidt ha posto nel suo lavoro negli ultimi dodici anni.

⁹ S. Lo Giudice, *Emozioni e cognitività in Nietzsche. Un approccio fisiologico*, Pellegrini, 2011, pp. 37-75 e pp. 107-112.

Will e Ariel Durant, offrono certamente una disamina acuta e scrupolosa, ponendo basi solide come nuovo paradigma dal quale è possibile iniziare un percorso che dal punto di vista della «Filosofia della Storia» illumini il ricercatore, portandolo verso quella indagine continua nei confronti del passato e, nello stesso tempo, considerando gli aspetti più significativi del presente, secondo un punto di vista ermeneutico più ponderato e condivisibile, tenendo sempre bene in vista limiti umani. I Durant hanno cercato di indagare per comprendere il senso della storia, capire cosa sia effettivamente accaduto nel nostro passato, distinguendo nei limiti del possibile ciò che è realmente avvenuto da ciò che invece è «favola», raccontata a volte per incompetenza e in altri casi per pura faziosità. A tal proposito, Will Durant afferma che la storiografia non può essere una scienza (noi preferiamo dire una scienza esatta), ma piuttosto una forma di artigianato, di arte e di filosofia: artigianato nello scoprire i fatti, arte nello stabilire un ordine significativo nel caos dei dati, filosofia nel cercarvi la giusta prospettiva e spiegazione. Non a caso egli scrive:

«In filosofia si cerca di vedere la parte alla luce del tutto; nella “filosofia della storia” si cerca di vedere il momento presente alla luce del passato» e ancora: «La prospettiva totale è un’illusione ottica»¹⁰.

Will Durant è convinto quindi, che dobbiamo operare sulla base di conoscenze parziali, accontentandoci di probabilità provvisorie¹¹, poiché nella storia, come nella scienza e nella politica, domina la relatività che distrugge le nostre generalizzazioni infrangendo tutte le nostre regole come nel campo dell’arte ha fatto il «Barocco»¹². Certamente qui troviamo dei punti di convergenza con la visione che della storia ha sia Guicciardini che Popper.

L’epistemologo viennese, per inciso, parte dal filosofo presocratico Xenofane (571 a.C.), dal celebre frammento attraverso cui l’uomo riconosce consapevolmente i propri limiti in cui è scritto:

«E nessun uomo ha mai scorto l’esatta verità, né ci sarà mai chi sappia veramente intorno agli dei ed a tutte le cose che io dico: che se anche qualcuno arrivasse ad

¹⁰ W e A. Durant, *Le lezioni della storia*, p. 4.

¹¹ Carneade 215-125 a.C., colui che elaborò la dottrina del probabilismo logico, come base dello scetticismo vedi D. Laerzio, *Vite dei filosofi*, a cura di M. Gigante, Laterza, Roma-Bari, 2005, v. I, p. 160; inoltre, R. B. W. Dagobert, *I pensatori, i concetti, le correnti di pensiero, i termini tecnici*, trad. it. di A. Devizzi, Mondadori, Milano, 1973, p. 137.

¹² Cfr. M. Maffesoli, *Icone d’oggi. Le nostre idol@trie postmoderne*, trad. it. di R. Ferrara, Sellerio, Palermo, 2009, pp. 35-40.

esprimere una cosa compiuta al più alto grado, neppure lui ne avrebbe tuttavia vera conoscenza poiché di tutto vi è solo un sapere apparente»¹³.

Secondo Popper, in questi versi Xenofane insegna a riconoscere le fonti della conoscenza e le fonti dell'ignoranza, ossia la fallibilità della conoscenza umana, sottolineando che persino la nostra conoscenza più perfetta è congetturale, ovvero «solo un sapere apparente» quindi, una visione della realtà che potremmo definire parziale e relativa, poiché a suo dire la conoscenza certa appartiene solo a Dio. Parafrasando Xenofane Popper scrive: «Gli dei hanno una conoscenza sicura: episteme; gli uomini hanno solo delle opinioni: doxa»¹⁴. Da questa visione prospettica consegue che noi inventiamo teorie armate delle nostre ipotesi e che quel che cerchiamo è determinato dalla nostra interpretazione secondo desideri e propositi del momento¹⁵. A questa concezione approderà un grande scienziato contemporaneo che tutti conosciamo: Albert Einstein, il quale nel 1912 scoprì i fondamenti della teoria speciale della relatività, che poi formulò scientificamente¹⁶. Di conseguenza, in virtù della parzialità di conoscenza, siamo costretti ad operare attraverso schemi che possano garantire un risultato apprezzabile sul piano della ricerca delle fonti e della interpretazione corretta delle stesse fin dove è possibile. Durant fornisce questa traccia, che a suo modo di vedere, può dare l'avvio a comprendere in quale direzione vanno concentrati gli sforzi di coloro che amano la verità anziché costruirselo su misura. A tal uopo i Durant utilizzano un metodo d'indagine ordinato, affrontando uno per uno i temi fondamentali del percorso evolutivo sia in oriente che in occidente. Tanto per fare un esempio, a parte il

¹³ Xenofane, *Frammenti*, DK, B 35 e 34. Vedi pure K. R. Popper, *Conjectures and Refutations*, p. 153. Nell'ed. italiana trad. di G. Pancaldi, il Mulino, Bologna, 1972 è a p. 263, nel par. XII del saggio :«Ritorno ai presocratici».

¹⁴K. R. Popper, *Tre saggi sulla mente umana*, trad. it. di S. Benini, Armando, Roma, 1994, p. 68. Xenofane per primo diffuse tra i Greci un discorso degno di essere scritto e, insieme, tale da colpire con l'irrisione gli audaci pensieri degli altri e da esprimere la propria prudente posizione, secondo cui soltanto Dio conosce la verità: «a tutti è dato soltanto opinare ». [Cfr. B 34, 4; cfr. 21 A 35], G. Reale (a cura di), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di Hermann Diels e Walther Kranz. Il pensiero occidentale*, Bompiani, Milano, 2008. p. 271. Vedi pure pp. 288-289.

¹⁵ Cfr. K. R. Popper, *Tre saggi sulla mente umana*, cit., pp. 68-70; inoltre, M. M. Battaglia, *Storia e cultura in K. R. Popper*, Pellegrini, Cosenza, 2005, pp. 58-89.

¹⁶ A. Einstein, *La teoria della relatività*, trad. it. di A. Pratelli, Newton, Roma, 1980, pp. 7-85.

primo capitolo intitolato per l'appunto «Esitazioni», nel II capitolo trattano «La storia e la terra»; nel III «La storia e la biologia»; nel IV «La storia e le razze»; nel V «La storia e il carattere»; nel VI «La storia e la morale»; nel VII «La storia e l'economia»; nell'VIII «la storia e la religione»; nel IX «La storia e il socialismo»; nel X «La storia e la forma di governo»; nell'XI «Il La storia e la guerra»; nel XII «Ascesa e decadenza» e infine nel XIII «Il progresso è una realtà».

La sistematicità con la quale opera Will Durant, presenta per certi versi, analogie, almeno per ciò che riguarda l'impostazione di base, col metodo di lavoro seguito da Santo Mazzarino. Lo storico siciliano, infatti, innanzitutto pensò di seguire un certo ordine nell'utilizzazione delle fonti e in particolare dei testi scritti in precedenza sull'impero da autori prestigiosi. A tal proposito, egli inizia il suo lavoro partendo dal Godefroy che tra il 1620 e il 1652 scrisse un commentario al *Codex Theodosianus*. Questo commentario, come suggerisce Mazzarino può essere consultato nell'edizione del Ritter che resta ancora oggi una vera e propria storia amministrativa del tardo impero romano¹⁷. Inoltre, Mazzarino segue le indicazioni di Flavio Biondo per ciò che riguarda il punto di vista umanistico, di Rostovzev per l'economia e la lotta di classe, di Mommsen per la storia delle provincie e di Gibbon per il declino dell'impero d'occidente¹⁸.

Anche Durant, pressappoco, segue il medesimo itinerario organizzativo delle fonti, tanto caro allo storico siciliano.

Nel secondo capitolo dedicato alla «Storia e la terra», sottolinea ancora come la storia sia soggetta alla geologia, ponendo quale esempio evidente quelle terre che riemergono dal mare o scompaiono sopraffatte dall'acqua. Ecco perché lo storico americano afferma che la superficie della terra è fluida e l'uomo si muove su di essa insicuro pervaso da un cosciente stato di precarietà, nonostante faccia continuamente ricorso a tutto il suo ingegno per superare gli ostacoli geologici. I fiumi, i laghi, i mari, vicino a loro presero vita le più grandi civiltà, i grandi commerci. L'Egitto fu «il dono del Nilo», la Mesopotamia divenne culla di una grande civiltà proprio tra il Tigri e l'Eufrate, l'India accanto all'Indo e così in Europa, Roma accanto al Tevere e altre città importanti vicino al Reno, al Danubio, alla Loira, all'Arno, al Po e così via. Ma Durant, pone anche in rilievo nel cap. IV dedicato alla storia e le razze, che Gobineau sosteneva a sua volta, che le condizioni ambientali favorevoli non possono spiegare il sorgere della civiltà, in quanto lo stesso quadro ambientale che alimentò l'Egitto e l'Oriente non ha prodotto civiltà

¹⁷ S. Mazzarino, *L'impero romano*, v. I, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 3-6; inoltre, Ritter (1736 sgg.).

¹⁸ Cfr. S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Rizzoli, Milano, 1989, pp. 79-96 e pp. 120-174.

tra gli indiani nord-americani. Perciò nascita, successo, declino e caduta di una civiltà dipendono, secondo il suo punto di vista, dalle qualità inerenti della razza. Di conseguenza, nemmeno le istituzioni creano la civiltà poiché essa nasce anche da istituzioni opposte. L'esempio lo ritroviamo nell'Egitto monarchico, e nella democrazia ateniese. Per il conte Joseph Arthur de Gobineau (1816-1882), ad esempio, i popoli degenerano solo in conseguenza dei rimescolamenti di sangue che subiscono¹⁹. Ciò avverrebbe in conseguenza dei matrimoni misti, tra conquistatori e conquistati. Tale considerazione aggiunge alla nostra disquisizione, il rapporto fra storia e biologia che Will e Ariel Durant affrontano nel III capitolo del loro saggio breve e intenso.

a prima lezione biologica della storia è, in base al loro punto di vista, che la vita è competizione. Anche questo concetto ci riporta indietro nel tempo e precisamente ad Eraclito di Efeso quando commenta il celebre passo di Omero in cui il poeta scrive:

«Possa la discordia sparire tra gli dei e gli uomini». Eraclito al riguardo obietta: «Omero non s'accorge che egli prega per la distruzione dell'universo [...] La guerra di tutte le cose è madre, di tutte la regina»²⁰.

Così anche Hegel nella «Dialettica» dove al contrasto tra tesi e antitesi fa seguire il concetto di sintesi quale approfondimento dei due momenti precedenti, offrendo in tal modo, un quadro più chiaro che consente di osservare la situazione con maggiore consapevolezza²¹. Questo approfondimento, lo dobbiamo, secondo il filosofo tedesco, proprio alla lotta, al contrasto, all'opposizione, quindi il pensiero sarà sempre in divenire. Sulla stessa scia si colloca la teoria evoluzionistica di Darwin, dove la «lotta per l'esistenza» consiste nell'adattamento dell'organismo all'ambiente. Questa lotta, introduce il concetto di «selezione naturale».

In questa analisi, non possono però non essere prese in considerazione le riflessioni di Hobbes sullo stato di natura che parafrasando Plauto scrive: «*Homo*

¹⁹ Gobineau, *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Ed. AR, Padova, 1964, XV, pp. 58-65.

²⁰ K-Diels, *Frammenti*, A 22.

²¹ Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di V. Cicero, Bompiani, Milano, 2000, pp. 1035-1065.

homini lupus, bellum omnium contra omnes»²². Di qui, Durant, nota che gli animali si divorano a vicenda senza scrupolo alcuno, mentre gli uomini civilizzati lo fanno attraverso le dovute vie legali. Anche la cooperazione che aumenta lo sviluppo sociale è uno strumento e una forma di competizione, in quanto si coopera all'interno del proprio gruppo-famiglia, comunità, circolo, chiesa, partito, razza e così via. I gruppi di competizione come gli individui hanno le medesime caratteristiche: egoismo, combattività, faziosità, orgoglio, la guerra è il modo in cui si ciba una nazione. Ecco perché Durant, riecheggiando Darwin, afferma che la seconda lezione della storia è che la vita è selezione quando scrive: «Noi non siamo liberi né uguali: bensì soggetti alla nostra eredità fisica e psicologica, e ai costumi e alle tradizioni del nostro gruppo» e ancora: «La natura ama la differenziazione in quanto fornisce il materiale necessario per la selezione e l'evoluzione»²³.

La terza lezione biologica per i Durant è che la vita deve proliferare, solo attraverso questa continuità biologica è possibile andare avanti, lottare contro le avversità e le intemperie della natura e migliorarci col passare del tempo sotto tutti i punti di vista come specie. La storia, in definitiva, non ci indica né il cammino da percorrere né le mete da raggiungere. L'ultima lezione si trasforma nel paradigma di un'etica, l'etica laica di chi ha avuto il destino di vivere nella più complessa società multiculturale del nostro tempo: A ciascuno, la scelta del divenire quotidiano-afferma Fabrizio Dutto - nella sua presentazione all'affascinante saggio in questione. dall'itinerario tracciato da Will e Ariel Durant prende corpo quindi, quella visione particolare della storia (Guicciardini) ed euristica (Popper) della vita intesa, come crescita e sviluppo nella ricerca del nostro passato, nel significato del nostro presente, ma soprattutto nella ricerca di noi stessi e della nostra coscienza nel mondo di oggi.

Bibliografia

- F. Bacone, *Nuovo organo*, in *Scritti filosofici*, a cura di P. Rossi, UTET, Torino, 2009

²² T. Hobbes, *Leviatano*, trad. it. di G. Micheli, Fabbri, Milano, 2005, v. I, pp. 117-120; inoltre, T. M. Plauto, *Asinaria*, 495, a cura di Ch. Elisei, Mondadori, Milano, 2012, p. 50.

²³ W. e A. Durant, *Le lezioni della storia*, cit., p. 12.

- M. M. Battaglia, *Storia e cultura in K. R. Popper*, Pellegrini, Cosenza, 2005.
- H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, trad. it. di M. Vinciguerra, SE, Milano, 2006.
- R. B. W. Dagobert, *I pensatori, i concetti, le correnti di pensiero, i termini tecnici*, trad. it. di A. Devizzi, Mondadori, Milano, 1973.
- A. De Gobineau, *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Ed. AR, Padova, 1964.
- K-Diels, Frammenti, A 22.
- W. e A. Durant, *Le Lezioni della Storia*, trad. it. di S. Vassallo, Araba Fenice, Cuneo, 1995 .
- A. Einstein, *La teoria della relatività*, trad. it. di A. Pratelli, Newton, Roma, 1980.
- U. Fabietti-R. Malighetti-V. Matera, *Dal tribale al globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- F. Guicciardini, *Ricordi*, C, 141, in *Opere di Francesco Guicciardini*, a cura di E. Lugnani-Scarano, v. I, UTET, Torino, 1970.
- Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di V. Cicero, Bompiani, Milano, 2000.
- T. Hobbes, *Leviatano*, trad. it. di G. Micheli, v. I, Fabbri, Milano, 2005.
- D. Laerzio, *Vite dei filosofi*, a cura di M. Gigante, Laterza, v. I, Roma-Bari, 2005.
- S. Lo Giudice, *Emozioni e cognitività in Nietzsche. Un approccio fisiologico*, Pellegrini, 2011.
- M. Maffesoli, *Icone d'oggi. Le nostre idol@trie postmoderne*, trad. it. di R. Ferrara, Sellerio, Palermo, 2009.
- S. Mazzarino, *L'impero romano*, v. I, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Rizzoli, Milano, 1989.
- R. Pezzimenti, *La società aperta e i suoi amici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995.
- K. R. Popper, *Conjectures and Refutations*, trad. it. di G. Pancaldi, Mulino, Bologna, 1972.
- K. R. Popper, *Tre saggi sulla mente umana*, trad. it. di S. Benini, Armando, Roma, 1994.
- K. R. Popper-K. Lorenz, *Il futuro è aperto*, trad. it. di D. Antiseri, Bompiani, Milano, 2008.

- Plutarco, *Vite parallele. Pericle e Fabio Massimo*, trad. it. di A. Santoni, Rizzoli, Milano, 2004.
- T. M. Plauto, *Asinaria*, 495, a cura di C. Elisei, Mondadori, Milano, 2012.
- G. Reale (a cura di), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di Hermann Diels e Walther Kranz. Il pensiero occidentale*, Bompiani, Milano, 2008.
- R. Ridolfi, *Studi guicciardiniani*, Olschki, Firenze, MCMLXXVIII.